

# Palermo *Le recensioni*

IL LIBRO

## Amori e inganni è una Sicilia da commedia

Nel romanzo di Laura Lanza una donna al centro di bugie intrighi e sotterfugi fra preti seduttori e vedove allegre

di Emanuela E. Abbadessa

Esiste la grande storia, quella intesata di nomi di importanti condottieri tutti uomini, e la microstoria, quella spesso dimenticata ma nella quale una parte fondamentale è sempre spettata alle donne.

Con il piglio di un'attenta ricercatrice e l'ironia inventiva di chi sa come divertirsi e divertire, Laura Lanza, autrice di *Donna Francesca Savasta*, intesa *Ciccina*, uscito da Astoria, cava dalla sua fantasia un mondo siciliano di metà Ottocento, abitato da personaggi probabilissimi eppure mai esistiti.

Come in un sistema di scatole cinesi, l'azione si dipana a partire da un prologo in cui la protagonista, la bella quanto «presuntuosa e linguatazza» Ciccina Savasta - sorta di Parca che, a forza di tirare fili, annodarli e reciderli, amministra senza parere le vite dei suoi compaesani - scruta amorevolmente il volto dell'uomo che le dorme accanto: lui è Peppino Gallo, il bel prete palermitano della chiesetta della Madonnuzza, sita in contrada Diavulazzu, comune di Monteforte, nei fatti un rudere circondato da terra «arida, rocciosa, brulla, priva di acqua in estate e soggetta ad allagamenti durante la brutta stagione».

Primo problema di Ciccina, «levatrice e pia ricevitrice di progetti» cioè addetta alla ruota degli esposti, è il lampione che il cavaliere del Regno, Giuseppe Ippoliti, sindaco di Monteforte, terrorizzato dai tumulti degli indipendentisti siciliani (per altro mai giunti in paese), ha fatto piazzare davanti alla sua piccola abitazione attigua alla ruota. Detto lampione rende impossibile alle donne lasciare il figlio alla ruota senza essere viste ma, come effetto collaterale, ha anche quello di rendere assai difficoltosa per Gallo l'uscita furtiva dalla casa dell'amante così come quella del farmacista Carmelo Caligiore dagli appartamenti della cugina Donna Clotilde, vedova quasi inconsolabile del medico condotto Giovanni Modica.

Romana di nascita ma di origini siciliane, Lanza ha condotto una ricerca esemplare su usi e costumi isolani e sulla lingua locale. E sarebbe un errore accorparla ai tanti emuli camilleriani, giacché il suo siciliano è un dialetto reale eppure intellegibile (in appendice al romanzo c'è un glossario essenziale), modellato sulla lingua colta e adattato alla bisogna quando in bocca ai popolani.

Forte di questa documentazione e abilissima nel modellare sia la lin-



**Ciccina Savasta**



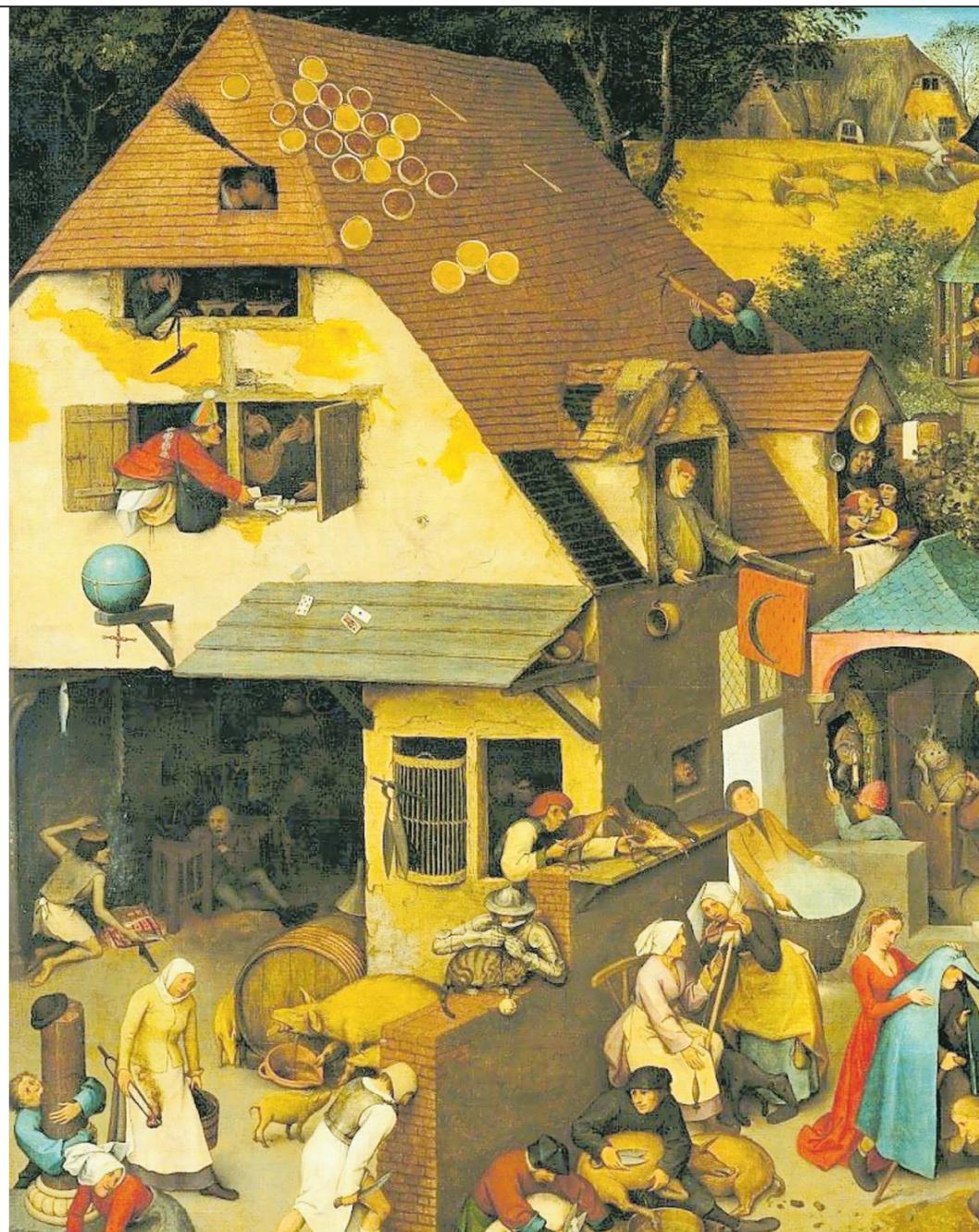
“Donna Francesca Savasta, intesa Ciccina” di Laura Lanza (foto sopra) Astoria 192 pagine 16 euro

gua che la struttura narrativa, Lanza - che con questo libro è stata finalista al Premio Calvino nel 2019 - passa in maniera esilarante dal caso di Giuseppa La Fiaccola intesa Galata, vedova del falegname, rimasta sola con una neonata a cui trovare una sistemazione, a quello di Melina, nipote del sindaco, innamorata del giovane fabbro Sebastiano ma maritata con il vecchio don Francesco Bartoli, notaio che non riesce a ingravidarla, passando per quelli delle madri indigenti costrette a lasciare alla ruota il loro bambino per poi ritrovarselo tra le braccia, grazie all'astuzia della pia dei *progetti*, affidato loro come balie e dietro compenso comunale.

E mentre la vita del movimentato paesino va avanti, si snoda quella di Peppino Gallo, alle prese col desiderio di una sistemazione presso la chiesa matrice, il debosciato fratello Alfonso, frati con velleità poetiche e la vendetta dell'astuto zio monsignor Marotta, in un *tourbillon* di ecclesiastici fanfaroni e vanagloriosi.

Tra presunti miracoli, processioni e rosari, pericolosi banditi che, come il brigante Culaccio, temono soltanto le ire delle mogli, lettere e biglietti più o meno privati, testamenti da riscrivere degni di Gianni Schicchi, decessi quasi accidentali, mezze bugie e interi sotterfugi, pettole che «ammuccano particule e cacano diavola», eruditi di paese come don Ciccio Di Grano, Donna Francesca Savasta, intesa Ciccina, narra la storia minima di una comunità speciale ma simile a tante altre, impossibile ma plausibile, regalando al lettore qualche ora di sanissimo, sincero ma intelligente divertimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La biografia

## Rotta a Siracusa per tornare a vivere

di Giusi Spica

**L'esule fiumana**



“L'esule fiumana” di M. Furnari e M. Spallitta autoprodotta 125 pagine 9,90 euro

La salvezza ha il profilo dolce della costa di Siracusa. Durante la traversata in nave, Lenci non ha fatto altro che piangere, abbracciata all'unico oggetto che fuggendo ha portato con sé: il suo pianoforte. Non sopporta di aver lasciato l'amatissima nonna materna in una città dove al posto delle note di Bach, che prima della guerra civile riempivano i vicoli delle strade e i suoi ricordi di bambina, risuonano le fucilate dei “comunisti” di Tito a caccia dei “fascisti italiani”. Ma bisogna partire e vivere o restare e morire.

A 13 anni, come altri 350 mila profughi giuliano-dalmati, è fuggita da Fiume e dall'incubo delle foibe con la nonna paterna, la madre e due fratelli. Ha trovato riparo nell'Isola, prima a Siracusa, poi alla caserma La Masa di Termini Imerese, infine fra le colline di Monreale dove ha trovato l'amore di una nuova patria e di un uomo, lei che era rimasta orfana dei genitori. La terra siciliana vista dal mare - lo stesso da cui sono arrivati i greci nel primo millennio avanti Cristo e da cui oggi conti-

nuano ad arrivare i profughi libici - è per Lenci il primo e ultimo approdo della sua vita nuova.

La storia raccontata in “L'esule fiumana - racconto di una vita” intreccia tre generazioni partendo dalla protagonista Maddalena “Lenci” De Santis, mamma e nonna delle autrici Marilù Furnari e Martina Spalluto. La prima è direttore medico all'ospedale “Di Cristina” a Palermo, la seconda ha sedici anni e frequenta il liceo. Un libro autoprodotta, disponibile online a 9,90 euro, che ripercorre senza velleità letterarie, ma con piglio cronachistico, forza evocativa e puntualità storica, la vita della protagonista oggi 85enne.

È anzitutto una pagina tristissima della storia italiana: la vicenda di Fiume, contesa tra Jugoslavia e Italia, sconvolta dalla dominazione tedesca e poi dai partigiani di Tito. È a questo punto che si innesta la storia di Lenci, la sua italianità negata, la sua fuga nel 1948. L'arrivo a Siracusa, il trasferimento a Termini Imerese e poi al “Collegio di Maria” a Monreale. Qui trova l'amore di un paese intero, di una insegnante e di Pippo, compagno di vita. E poi i figli, i nipoti e la rinascita.